



FRIULI D'OGGI

Periodic di politiche, economie e culture

SFUEJ UFICIAL DAL MOVIMENT FRIUL

IL 17 GENNAIO P.V. A SPILIMBERGO

MF a Congresso

Il «Congresso generale degli aderenti del MF si terrà a Spilimbergo il 17 gennaio 1988; lo ha annunciato, nel corso di una assemblea di aderenti tenuta a Udine, il presidente Iacovissi, che ha anche ricordato come tale data sia stata decisa per poter disporre del lavoro svolto dal comitato dei «saggi», che ha vivamente ringraziato.

La bozza di documento congressuale è stata poi presentata dal segretario De Agostini, il quale ha ricordato come il dibattito pregressuale fosse già iniziato a dicembre dello scorso anno, con lo svolgimento di diverse assemblee, ed ha sottolineato la necessità che il congresso dia una risposta in termini assolutamente chiari all'interrogativo: «Quale Movimento Friuli?», che sarà il tema portante dell'appuntamento di gennaio.

La prima parte del documento presentato dal segretario MF riguarda l'esigenza, per il partito, di individuare la struttura organizzativa ed operativa che meglio garantisca i suoi obiettivi primari e specifici, e le regole di garanzia che sono necessarie per il confronto e la decisione democratica, nell'ottica del principio della responsabilità collettiva.

Dopo aver analizzato le critiche che da più parti sono state rivolte al MF a seguito delle elezioni politiche di giugno, De Agostini ha affrontato il problema dei rapporti tra il MF ed il movimento autonomistico presente in Friuli; a questo proposito, il segretario ha posto l'esigenza di decidere «se sia necessario arrivare ad una unica organizzazione, che dovrebbe sacrificare un modello o l'altro di un partito, o se sia più conveniente mantenere la pluralità delle forme, salvaguardando il principio di complementarietà all'interno del movimento autonomistico, modificando le strutture quel tanto che è necessario per sintonizzare lo sforzo politico, ricorrendo al confronto, alla comunicazione, in luogo della opposizione».

De Agostini ha successivamente affermato l'esigenza di un riesame e di una conseguente verifica di obiettivi e delle scelte conseguenti, per decidere se tali obiettivi debbano essere mante-

nuti, modificati od annullati, in relazione ai mutamenti avvenuti nella società regionale ed ai risultati — totali o parziali — ottenuti con l'impegno del partito.

Tre, in particolare, per il segretario del MF, le scelte che il congresso dovrà verificare: quella ecologica, quella istituzionale e quella della eventuale istituzione della provincia dell'Alto Friuli.

Riguardo alla prima, dopo aver rivendicato al MF una dimensione di «movimento ecologico» ante litteram, De Agostini ha proposto una scelta ecologica globale che vincoli ad ogni livello la iniziativa politica del movimento.

«La questione istituzionale e, quindi, il problema della istituzione della regione Friuli è da sempre al centro della analisi e della iniziativa politica del MF», ha detto il segretario, introducendo il nodo di quello che è stato il dibattito pregressuale,

ed ha successivamente svolto una analisi della evoluzione del problema, che ha percorso trasversalmente partiti ed istituzioni, ricordando, al proposito, la discussione della proposta di legge MF in Consiglio regionale, la raccolta di firme promossa da radio «Onde Furlane» e la precisa inchiesta svolta dal quotidiano «Messaggero Veneto».

L'ultimo riferimento su cui lavorare, ha detto ancora De Agostini, rimane comunque il lavoro svolto dal Comitato di studio per l'autonomia friulana, che ha formalizzato alcune precise proposte al riguardo; raccogliendo tali proposte, e quelle scaturite dal dibattito interno, il MF potrebbe «valutare positivamente l'esigenza di proporre — per intanto — anche una sua soluzione parziale del problema, da delineare in termini operativi, ricorrendo preferibilmente ad una apposita proposta di legge».

In sintesi, secondo il segreta-

rio del MF, si dovrebbe prevedere una diversa definizione della regione, sopprimendo il termine «Venezia Giulia» che, oltre ad essere un falso storico, può far pensare che con esso si vogliano mantenere rivendicazioni su territori già appartenenti allo stato italiano, ma ora jugoslavi; prevedere all'interno della regione — che si chiamerebbe solamente «Friuli» — una autonomia particolare per Trieste (che farebbe comunque parte di questa regione) con uno status di porto franco integrale, mentre la capitale della regione verrebbe spostata a Udine.

«Una regione Friuli — ha sottolineato — con Udine capitale e con un nuovo e più corretto equilibrio (basato sulla pari dignità politico-amministrativa che si dovrebbe concretizzare anche attraverso il decentramento degli assessorati regionali, degli uffici periferici dello stato, ecc.), fra le diverse realtà territoriali ed amministrative della

regione friulana».

Ed in questo quadro di riforme istituzionali si dovrebbe inserire anche il problema della istituzione di una eventuale provincia dell'alto Friuli, che dovrebbe comprendere anche una buona parte della montagna pordenonese, il che qualificerebbe tale provincia quale provincia della montagna friulana, con un territorio sufficientemente omogeneo, i cui processi di sviluppo potrebbero essere gestiti e programmati in maniera diretta e unitaria. Ma non basta: in tale quadro, ha concluso, va anche ridefinita la provincia di Gorizia, «con la riannessione — come da tempo il MF ha chiesto — del mandamento di Cervignano, che già storicamente gli appartiene, e non si dovrà lasciare alcunché di intanto per il ritorno al Friuli del mandamento di Portogruaro e del comune di Sappada».

VIA LIBERA AI REFERENDUM

APPROVATE FINALMENTE LE NORME DI ATTUAZIONE

L'Assemblea regionale approva, con la sola astensione del MSI, la legge che detta norme in materia referendaria e per la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare — "È il compimento di 7 anni di battaglie che hanno visto il MF sempre in prima fila", afferma il capogruppo De Agostini — accolto un ordine del giorno sul referendum consultivo, presentato dai consiglieri MF.

Proprio nei giorni in cui arrivava nella nostra regione - da Roma - l'ultimo decreto concernente le norme di attuazione dello Statuto regionale sulle quali una apposita commissione aveva iniziato a lavorare nel 1972, il Consiglio regionale approvava le norme di attuazione del referendum popolari (abrogativo di leggi regionali e consultivo in materia di circoscrizioni e comuni) e della presentazione di leggi di iniziativa popolare, provvedimenti previsti dallo statuto di autonomia fin dal lontano 1963.

«I processi legislativi, nel nostro paese - ha detto il capogruppo De Agostini - sono piuttosto lunghi e complessi» ed ha rile-

vato che, se fino al 1970 mancava una legge nazionale di riferimento, da quella data sono dovuti trascorrere ben 17 anni perché trovasse finalmente compimento una norma statutaria così importante come quella dei referendum, nonostante le diverse affermazioni di impegno più volte rese prima dal presidente Comelli e poi dal presidente Biasutti.

Dobbiamo ricordare, almeno per la storia, che il Movimento Friuli aveva presentato per primo, in Consiglio regionale, ancora nel 1980, una proposta di legge per la disciplina referendaria, alla quale era seguita la presentazione di una iniziativa popolare, presentata dai radicali,

che avevano raccolto oltre 15.000 firme di cittadini elettori della regione, a supporto della stessa, in quanto non erano presenti in Consiglio regionale.

Nel corso della attuale legislatura numerose sono state le proposte di legge in materia, presentate da diverse forze politiche, e tra queste il MF che, inoltre, aveva anche presentato una proposta di legge per la disciplina della presentazione delle proposte di iniziativa popolare, problema questo divenuto di grande attualità quando oltre 15.000 elettori della regione si erano visti rifiutare una proposta di iniziativa popolare, presentata dal comitato per la difesa degli ospedali di Grado e Cormons.

Abbiamo già avuto occasione di raccontare, su questo giornale, del travagliato iter della normativa referendaria nella commissione competente, che trovava compimento con la presentazione, da parte della Giunta, di

un disegno di legge che veniva approvato, come detto, dal consiglio, con la sola esclusione del MSI.

In particolare alcune forze politiche - e in special modo la DC - avevano cercato di frapporre ostacoli al cammino spedito delle proposte di legge presentate, affermando che ritenevano opportuno aumentare il numero delle firme necessarie per la richiesta del referendum, che lo statuto speciale determina in "almeno 20.000". Superato comunque l'ostacolo - per aumentare tale limite sarebbe stata necessaria una legge costituzionale - si è allora posto in legge un aumento del numero dei sottoscritti presentatori della richiesta e la appartenenza di almeno 50 sottoscritti in tre circoscrizioni elettorali.

Sul numero dei sottoscritti (il ddl della giunta ne ha previ-

I RIORDINI... RIORDINATI

contrastato esame del provvedimento — accolto un ordine del giorno presentato da diversi gruppi presentato da diversi gruppi consiliari — la relazione di Cornelia Puppini

Diverse proposte di legge; due petizioni popolari, una sessantina di emendamenti presentati e due giorni di approfondito dibattito; un ordine del giorno accolto dal presidente Biasutti: questi, in sintesi, i numeri che hanno contraddistinto - in sostanza - il dibattito consiliare sui riordini fondiari, dibattito concluso col voto favorevole della maggioranza e con quello contrario di MF, DP, PCI e MSI.

Forse solo su un punto - anche se con motivazioni diverse - c'era concordanza tra le varie forze politiche: il riordino andava riordinato. Ma sul come fare, le forze politiche si sono presentate divise all'appuntamento, che rischiava addirittura

di essere nuovamente rinviato, a seguito di una pregiudiziale avanzata dal missino Morelli, che lamentava la mancata messa a disposizione della commissione di documenti promessi, ma mai arrivati.

Il dibattito si faceva acceso, e solo la accettazione, da parte del presidente Biasutti, di un ordine del giorno presentato da diverse forze politiche, nel quale si impegnavano le presidenze della Giunta e del Consiglio a "fornire alle commissioni le informazioni e i documenti necessari per un corretto ed esauriente lavoro", permetteva di superare l'impasse iniziale.

Diverse, come abbiamo detto, le posizioni degli esponenti delle diverse forze politiche intervenute nel dibattito. Così se per

Saro (PSI), il provvedimento giuntale è "una legge ricca di equilibrio e ricca di tematiche innovative quali la tutela e la ricostruzione dell'ambiente", per Magrini (PCI) e per gli altri consiglieri comunisti intervenuti, le questioni relative al riordino sono da affrontare non "in termini salottieri, ma di programmazione", e nella legge, mancano sufficienti garanzie per la proprietà.

Critici anche gli esponenti missini, e critico il demoproletario Cavallo, per il quale la legge contiene numerose carenze sia in termini di difesa dei diritti dei proprietari, che di rispetto ambientale.

I consensi alla legge sono invece arrivati dagli esponenti della maggioranza; per Comelli (DC, relatore di maggioranza), si tratta di un provvedimento che cerca di venire incontro a esigenze diverse, e vuole dare risposte adeguate ai numerosi problemi sorti finora.

E veniamo alla relazione di minoranza presentata dalla consigliera Puppini la quale, dopo aver condannato il metodo scarsamente democratico con il quale la commissione consiliare aveva concluso i lavori, ha parlato delle difficoltà di ordine legisla-

tivo e normativo che si frappongono ad una definizione precisa del problema.

Secondo l'esponente del MF, i riordini fin qui fatti vanno a modificare notevolmente la morfologia del territorio interessato, con uno sconvolgimento realizzato per "superare la polverizzazione della proprietà, la irregolarità degli appezzamenti e l'insufficienza delle particelle ai fini di una economica coltivazione".

L'occupazione di vaste superfici per la ristrutturazione stradale, ha aggiunto, comporta un "cambiamento di natura urbanistica di una realtà rurale già precedentemente organizzata in termini funzionali, dato che il reticolo stradale esistente collegava opportunamente le proprietà fondiarie con il paese ed i paesi tra di loro", mentre lo stravolgimento della viabilità, conseguente al riordino, non può che "determinare nuovi problemi di carattere urbanistico e di funzionalità, senza sostanziali riscontri di natura economica".

Per quanto riguarda l'insufficienza delle particelle, la consigliera Puppini ha detto che si potrebbe lavorare nel senso di una operazione di ricomposizione fondiaria,

ed ha contestato l'affermazione che i piani di riordino siano autorizzati - come si afferma nella relazione di maggioranza - nell'interesse superiore della collettività.

Ulteriori critiche sono state portate dall'esponente del MF in merito all'articolo che fissa nel 60% della superficie interessata la soglia necessaria affinché si intenda reso un parere positivo al piano di riordino, ed ha affermato che un progetto di irrigazione - per essere credibile - deve "considerare l'esatta portata d'acqua nei canali di irrigazione e le relative disponibilità nei momenti di magra, nonché le modalità della irrigazione stessa, a seconda delle colture che si intendono praticare".

Di positivo - ha aggiunto - c'è solo la predisposizione del piano di conservazione, ricostituzione ed eventuale costituzione degli ambiti vegetali ed arborei, ma è poca cosa per poter dare un giudizio positivo sulla legge.

Infine, la consigliera Puppini si è detta contraria alla procedura prevista per il piano di riordino, che prevede una planimetria di ricomposizione fondiaria con la determinazione, tramite un apposito reticolo, delle aree omogenee, con l'elenco delle particelle fondiarie e l'assegnazione presunta dei terreni; a questo proposito si è detta invece dell'avviso che il piano dovrebbe destinare l'assegnazione del terreno, prima di effettuare il riordino, su una mappa delineata e non, come previsto dalla legge, su reticolo.

Dopo il dibattito, il voto di cui

(dalla 1ª pagina)

Via libera ai Referendum

sti 500, mentre le proposte delle forze politiche arrivavano ad un massimo di 100) e sulla loro appartenenza a diverse circoscrizioni, c'è stata battaglia in aula; a tale proposito sono stati presentati da MF, DP e PCI opportuni emendamenti per modificare questi punti, ma senza successo. In particolare, sulla questione della appartenenza dei sottoscrittori a tre circoscrizioni elettorali, De Agostini ha affermato, nel suo intervento, che tale disposizione viola il principio di uguaglianza tra i cittadini della regione, in ciò confortato dal parere richiesto dall'ufficio legale della Presidenza della Giunta ad alcuni esperti.

Particolarmente dibattuto anche il secondo comma dell'art. 6 del testo giuntale, rispetto al quale l'esponente del MF ha affermato che, con il suo accoglimento, si sarebbe assegnata all'organo giudicante, una discrezionalità troppo estensiva in termini di ammissibilità ma anche in questo caso gli emendamenti formulati da MF, DP e PCI non hanno trovato accoglienza.

In merito poi alle preoccupazioni sollevate da taluni in consiglieri sulla possibilità di utilizzazione strumentale dei referendum, De Agostini ha affermato che, sulla scorta di quanto successo per i referendum nazionali, tale osservazione andrebbe fatta alle forze politiche, e non ai cittadini, mentre per quanto riguarda la salvaguardia da una eventuale "inflazione" da referendum, l'esponente MF ha detto che la migliore risposta sta nel potere legislativo: occorre che il legislativo faccia buone leggi, comprensibili e corrispondenti alle reali esigenze dei cittadini.

Il Movimento Friuli aveva, nel corso della legislatura, presentato anche una proposta di legge per la effettuazione del referendum consultivo che - ha detto ancora De Agostini - ha una importanza senz'altro superiore di quello abrogativo, ed a

questo proposito ha chiesto un preciso impegno della Giunta regionale, formalizzando la sua richiesta con un ordine del giorno che è stato accolto dal presidente Biasutti.

Accanto alla disciplina dei referendum, la legge approvata conteneva anche le norme per la presentazione delle proposte di iniziativa popolare; a questo proposito, l'elemento del contendere è stato, in consiglio, come abbiamo già detto, il problema della iniziativa popolare presentata dal comitato di difesa degli ospedali di Grado e Cormons. "Pur non entrando nel merito dei contenuti della proposta presentata - ha rilevato a tale proposito il capogruppo MF - non possiamo non esprimere l'esigenza di recuperare una proposta che non era stata accolta non per mancanze sue, ma per l'inesistenza della normativa regionale in materia", ed ha presentato, al proposito, un emendamento contenente una norma transitoria, che, come quelli presentati da DP e PCI, non è stato accolto dal Consiglio.

"Pur non avendo ottenuto tutto quanto ci proponevamo - ha detto De Agostini in chiusura del suo intervento - la battaglia per i referendum regionali, che è stato uno dei punti programmatici del Movimento Friuli già dalla sua nascita, è stata vinta per cui, anche se la soddisfazione non è completa, il voto del MF sarà positivo".

Questo, infine, il testo dell'ordine del giorno De Agostini Puppini, accolto dal presidente Biasutti:

"Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia in occasione del dibattito consiliare sui referendum abrogativi e sulla disciplina della iniziativa legislativa popolare, impegna la Giunta a predisporre un disegno di legge per consentire la effettuazione del referendum consultivo e propositivo nella nostra Regione".

IL 17 GENNAIO P.V. A SPILIMBERGO

MF a Congresso

- Pubblichiamo interamente la bozza di documento Congressuale presentata dalla segreteria politica e dalla Direzione Generale
- Entro il 20 Dicembre potranno essere consegnate alla Presidenza del MF documenti, osservazioni, mozioni, proposte integrative.

PREMESSA

Ricordo per chi di voi lo avesse dimenticato che il dibattito interno per questo congresso è iniziato a dicembre dello scorso anno e si è sviluppato attraverso sette assemblee.

I temi slogans originali erano:

1946 1966 1986 quarante agns di lotis pe autonomie - vincj agns di Moviment Friül - pal Friül 1987.....cual Moviment Friül par cual Friül dal 2000?

Durante quest'anno sono accadute tante cose che hanno inciso sulla via del Congresso: le elezioni politiche anticipate e le polemiche che ne sono seguite. Eviterò assolutamente di trattare quest'ultimo argomento ma non posso non rivendicare alla Direzione generale di aver saputo assumere un atteggiamento costruttivo, meditato e tollerante. L'iniziativa di affidare proprio a personaggi esterni al MF (quello che poi si autodefinì forum) il compito di verificare e valutare le questioni e le problematiche oggetto di polemica interna ed esterna e la decisione di allargare l'Ufficio di Segreteria politica generale chiamandovi a far parte, nella totale pienezza dei compiti propri dell'organo, 15 aderenti militanti individuati non solo con il criterio dell'equa rappresentanza territoriale ma anche e soprattutto perché portatori di istanze diverse ancorché critiche, ne è prova concreta.

I risultati dell'iniziativa del forum vanno visti come un successo politico del MF. Tutti farete bene a leggere attentamente il loro documento finale e riflettervi un po' sopra. Se farete così sono certo che finirete per rivalutare l'azione politica del MF in questi anni. Certo è che a poco più di un mese dal Congresso ed a sei mesi dalle prossime elezioni regionali il tema più delicato e più importante di confronto e di scontro rimane "cual Moviment Friül"?

Su questo tema il Congresso dovrà dare una risposta in termini assolutamente chiari.

>

IL PARTITO

(Quale partito per quale autonomia?)

Tipologie di partito

Un partito è una parte organizzata di società, che si differenzia da altre soprattutto per gli obiettivi primari e specifici che si prefigge.

Il problema è quello di individuare per il MF la struttura organizzativa ed operativa che meglio garantisca i suoi obiettivi primari e specifici.

Un partito nasce quando una parte della popolazione decide di voler modificare una situazione in atto in funzione di obiettivi specifici sentiti come bisogni reali. La parte in questione lo propone (a volte anche li impone) alla parte restante della popolazione.

Il formarsi di un partito può essere determinato da un movimento ampio e generalizzato di classi o popolazioni, che prima di tutto indica gli obiettivi e solo in un secondo tempo pensa a darsi una struttura. Ma un partito può anche essere espressione di un modesto gruppo di persone, frutto e anche no di un movimento, che propone i suoi obiettivi e che si impone e si consolida a prescindere dall'esistenza di un movimento.

In questo caso la formazione partitica è innanzi tutto espressione dei suoi militanti piuttosto che di popolazioni e classi in movimento.

I grandi partiti sono nati come grandi movimenti. Anche il MF è nato come movimento. È un fatto, però, che le spinte delle popolazioni e delle classi non durano all'infinito e prima o poi si esauriscono.

Se intanto il partito non si è dato una struttura, finisce con il disperdersi insieme con l'esaurirsi del movimento e lascia la scena politica ai partiti che hanno saputo darsi una struttura.

Nella fase di "fine movimento" il partito continua a proporre gli stessi obiettivi, o magari altri, che restano però comunque sempre e solo proposte di militanti e non un'espressione di movimento vivo ed attuale.

Un partito strutturato, invece, nella fase di "cessato movimento" può chiudersi a nuove istanze come può anche rimanere aperto, attento e pronto a nuove spinte di movimento che possono insorgere o che addirittura lui stesso può sollevare.

- Ecco allora che abbiamo:
- 1 - il movimento puro e semplice, che è partito senza struttura, dove le istanze e le proposte vengono dalle popolazioni in forma spontanea;
 - 2 - il partito di movimento, quando il movimento si dà struttura e al tempo stesso forte e vivo resta il movimento delle popolazioni che così condizionano obiettivi e politica del partito.
 - 3 - il partito di consenso, quando la formazione di militanti in fase di cessato movimento è costretta a procurarsi il consenso ed il sostegno delle popolazioni concorrendo alle elezioni per accedere alle istituzioni; a sua volta un partito di consenso può differenziarsi in:
 - a - partito di consenso attivo o di movimento, quando la formazione di militanti cerca di tenersi pronta ed aperta alle potenzialità di movimento e considera le popolazioni come soggetti che possono divenire attivi non solo nell'avanzare le loro istanze ma anche nel divenire protagonisti della stessa azione politica;
 - b - partito di consenso passivo, quando la formazione cerca il consenso ma lo fa limitandosi a chiedere la sola delega e non favorisce, quando addirittura non avversa, l'opportunità che le popolazioni diventino protagonisti nell'azione politica.

Diverse sono le strutture di partito. Dipende cosa ci si propone. Può essere programmata per porre il partito nella condizione di concorrere e confrontarsi con gli altri partiti sulla scena politica, per resistere alla selezione del tempo ricorrendo agli stessi mezzi degli altri, ad ogni livello, anche istituzionale. Ma può anche essere realizzata in modo da porre in second'ordine la concorrenza diretta in quanto non considerata necessaria in funzione degli obiettivi. Per cui si alla struttura di partito ma solo per essere tale, e comunque partito che non si pone in concorrenza con gli altri, non gli sottrae spazio nelle istituzioni e nel governo, quindi non ne minaccia il potere, ma addirittura cerca di integrare l'azione e gli obiettivi.

- Abbiamo allora:
- 1 - un partito completo quando si pone in confronto ed in concorrenza con gli altri partiti nel perseguire il consenso popolare in tutte le sedi ed a tutti i livelli istituzionali e di governo;
 - 2 - un partito di complemento, quando sceglie di essere complementare di altri partiti, ed in special modo, rinunciando ad accedere alle istituzioni.

Un partito attraverso spesso più fasi. Il suo modo d'essere può passare da un modello all'altro per tante ragioni, più o meno deliberatamente. Il MF è stato un movimento vivo quando è nato nel 1966. È divenuto poi partito di movimento e fino alla primavera del 1968 è stato partito di complemento. Schiavi, facendolo concorrere alle elezioni regionali, lo ha fatto divenire partito completo. Schiavi aveva capito che restando partito di complemento, il partito non sarebbe mai riuscito né ad imporre i suoi obiettivi né tantomeno a controllare la pluralità contraddittoria delle posizioni interne. Così il MF si è dato una struttura nella prospettiva di durare nel tempo, e mano a mano che veniva scemando il movimento si affermava il partito. Però è sempre stato un partito aperto al movimento, ricercandolo e moltissime volte creandolo persino in condizioni di stacca e di stasi politica. È stato, il MF, durante gli anni settanta, partito di consenso attivo e lo è ancor oggi. Non ha mai abbandonato questa fisionomia e questa linea politica. Che non sia sempre riuscita a condurlo al successo, al di là delle intenzioni e dei programmi, è un altro discorso.

Regole di garanzia

- Quando un partito si struttura
- 1 - **seleziona persone in funzione della migliore articolazione di competenze e responsabilità;**
 - 2 - **si dà regole.**

Non possono esistere partiti senza strutture. Le strutture possono essere diverse a seconda che si voglia essere partito completo o di complemento; ma non si può pensare che un gruppo rimanga unito a lungo senza regole interne specie in situazioni di movimento.

Ragionando in generale, le regole di un partito democratico e popolare, di movimento, ma anche di consenso, debbono soddisfare un quadro di problemi che fanno sistema (ossia: sono interdipendenti). Le soluzioni non sono uniche, ma esiste una linea di demarcazione, al di là della quale il sistema si annulla.

- Le basi fondamentali da tenere a regola sono queste:
- 1 - garantire il massimo di democrazia per
 - a) conoscere ed analizzare
 - b) scegliere l'azione
 - 2 - garantire il massimo di comunicazione possibile per le proposte verso l'esterno e dall'esterno, nonché tra le parti interne;
 - 3 - garantire il massimo di efficienza possibile per l'azione;
 - 4 - garantire il massimo di garanzie verso l'esterno (garantire il buon uso della delega elettorale, l'immagine del partito vincolata ai suoi obiettivi specifici, la sua indipendenza) e verso l'interno (nella conoscenza, nelle scelte, nelle responsabilità, nell'efficienza).

Gli organi previsti dallo Statuto debbono garantire ogni aderente militante per la parte di responsabilità che si è assunto nel partito.

L'ambiguità di ogni aderente militante di decidere e di condizionare tutto il partito va rapportata alle responsabilità che ha accettato di assumersi. In assenza di regole, o di regole troppo indefinite, vengono meno sia le garanzie individuali sia quelle collettive. Arbitri delle interpretazioni delle linee politiche divengono i singoli; il partito si riduce ad una somma di singoli e non è più una struttura organica unita.

In una fase di movimento vivo, sotto la spinta di bisogni popolari, sono sufficienti poche regole. Sono i soggetti che si muovono che selezionano e verificano. In una fase di stasi di movimento, le responsabilità della proposta e della verifica dell'azione politica sono nelle mani del partito di consenso. In questo caso nel partito debbono valere le regole e, come condizione di mantenimento della struttura e della salvaguardia delle garanzie prima individuate, vanno riaffermati questi principi:

- 1 - **il principio di relatività del punto di vista individuale (che non può pretendere di essere assoluto) e il principio del confronto;**
- 2 - **il principio della responsabilità generale.**

Con il primo principio, tutti si propongono come soggetti attivi di proposta, ma accettano il principio che la proposta del partito è quella uscita dal dibattito e dal confronto democratico all'interno degli organi preposti.

Il principio della responsabilità collettiva impone che tutti, dopo il confronto e la decisione democratica, attuino ciò che il partito ha deciso.

Le critiche al MF nel 1987

Le critiche rivolte al MF subito dopo le elezioni politiche di giugno possono essere raggruppate in tre categorie:

- 1 - riguardo gli obiettivi;
- 2 - riguardo la struttura;
- 3 - riguardo la guida operativa, interna ed esterna, del MF.

Quando si afferma, per fare un esempio, che il MF sarebbe divenuto un "partito taliano", è necessario cercare di capire se la critica riguarda gli obiettivi del partito (come se il MF avesse rinnegato i suoi obiettivi specifici), o la struttura (il MF sarebbe un partito completo, mentre, invece, meglio sarebbe stato se fosse rimasto partito complementare), o la guida operativa (il MF avrebbe rinunciato ad essere partito di movimento o di consenso attivo).

Ad ogni buon caso, per rispondere alle critiche, diviene necessario che si conosca la vera storia del MF (oddio, la si dovrebbe conoscere anche prima di criticare!).

Le azioni politiche sull'esterno, dal 1966 ad oggi, vanno ricordate e valutate in ordine di annata (non cronologico) e di tipologia. Vanno anche indicati gli obiettivi scelti di Congresso in Congresso.

È capitato anche di sentir negare al MF battaglie che sono state dichiarate, iniziate e combattute in prima linea proprio dal MF.

L'ignoranza della storia del MF si accompagna all'interesse propagandistico di condizionarci dall'esterno. La critica però vorrebbe sostenere, anche, che il MF non ha saputo raccogliere le istanze della gente.

A questo punto bisogna però verificare se le istanze della gente sono sempre quelle di vent'anni fa o se ce ne sono di nuove che possono rientrare nel quadro degli obiettivi specifici del MF in maniera complementare e non contraddittoria. E bisogna anche chiedersi (e risponderci) se la struttura del MF è in condizione di sopportare e sostenere la nuova domanda politica, così come si pone. Sono, queste, riflessioni critiche sollevate all'interno del MF dagli stessi suoi dirigenti in più di un'occasione prima ancora che venissero indirizzate dall'esterno. Segno, questo, che ci troviamo in una fase di interrogazione riflessiva non episodica ma strutturale.

Le critiche sulla struttura hanno sempre accompagnato la storia del MF, dalla scelta che fece Schiavi nel 1968 fino ad oggi.

Bene! torniamo ad affrontarle, se possibile, una volta per tutte! E già che ci siamo allarghiamo il discorso per non rimanere prigionieri della stretta opposizione tra partito completo e partito complementare (che le critiche esterne chiamano, invece, movimento, o movimento di testimonianza o altro ancora ma comunque con lo stesso significato).

In merito alla guida operativa, va verificato essenzialmente se il MF come partito ha scelto di non essere più disponibile alle istanze delle popolazioni ed al movimento, oppure no; se pur avendo mantenuto la scelta di partito di consenso attivo ha avuto difficoltà a realizzarla, oppure no; quando e dove è mancato; quando e dove si è messo invece in azione ed ha ricercato l'azione.

Non è compito del Congresso valutare e giudicare le persone con responsabilità singole o collettive perché spetta ad altri organi interni; è invece compito precipuo del Congresso valutare e giudicare la linea politica seguita, confrontarla con altre possibili, sempre nel quadro delle situazioni interne ed esterne del partito, individuate in concreto e non in astratto.

IL MOVIMENTO AUTONOMISTICO E NAZIONALITARIO OGGI

Nel congresso del 1984, così come in quelli del 1982 e del 1979, abbiamo diffusamente trattato del "mondo dell'autonomismo friulano".

L'analisi fatta allora dovrebbe essere valida ancor oggi per capire gli obiettivi, le impostazioni politico culturali, le ideologie e le differenziazioni.

- Esiste l'autonomismo nazionalitario del MF, partito organizzato, che ha anche riconoscimento elettorale;
- esiste l'autonomismo delle persone singole e dei gruppi al di fuori del MF; ed esiste anche, purtroppo, il problema del perché mai il partito ed i gruppi troppe volte si ritrovino in posizione di opposizione piuttosto che di comunicazione e di collaborazione.

La critica, se non l'accusa, che si muove al MF, in proposito, sostiene che le persone che lo dirigono e lo hanno diretto non hanno saputo o non hanno voluto aprirsi ai gruppi organizzati. Di rimando, dall'interno del partito si replica, criticamente, che è assai più facile muoversi e gratificarsi in piccole formazioni che non hanno da render conto ad un elettorato che si fa tribunale a scadenze fisse, e che non debbono necessariamente impegnarsi in tante direzioni e su tanti problemi, così come è costretto a fare un partito, e che per di più non hanno problemi di democrazia interna estesa su tutto il Friuli.

Alla gente in generale, ed ai friulani in particolare, piace essere e definirsi indipendenti. Amano essere cercati, quasi corteggiati dalle strutture, essere tenuti in considerazione, propagandati ed eletti, ma non vogliono sentirsi impegnati dalle strutture, rifiutano di essere legati alla logica della vita di gruppo. Avviene allora che molti di loro si ritrovano sì con il MF sugli obiettivi ma non nella metodologia di lotta ed il loro impegno finisce irrimediabilmente per essere dispersivo e quindi vanificato.

Comunque, le critiche che vengono dal di fuori e quelle in replica che vengono dal di dentro non è detto che debbano necessariamente escludersi, perché potrebbero esser vere entrambe.

Per ragioni di opportunità politica oggi potremmo anche decidere di dedicarci più alle proposte utili a superare certe opposizioni, che ad analizzarne la natura.

Sta di fatto, però, che la proposta di un partito a struttura debole se non lassista, movimento di opinione, complementare e non completo secondo le definizioni che gli abbiamo dato, può venire incontro alla necessità di rimpolpare le file dell'autonomismo, così come dell'opportunismo di coloro che magari perseguono gli stessi obiettivi del MF, ma non intendono pagare il prezzo dell'appartenenza ad un partito completo, che concorre e si misura a tutti i livelli con gli altri partiti, che ti chiede di rispettare i principi di relatività dal punto di vista individuale e di responsabilità generale e collettiva che sono alla base della sua vita interna.

Se è vero che non tutti i singoli individui o gruppi che non aderiscono al MF sono opportunisti (il che sarebbe troppo semplicistico oltre che ingiusto) è altrettanto vero però che tanti sarebbero gli opportunisti e gli infiltrati che aderirebbero ad un MF di natura complementare ed a struttura debole, anarchica e lassista; molti, ma molti di più (tenuto conto della società friulana d'oggi) di quanti ce ne furono nel MF prima che Schiavi lo conducesse alla svolta del 1968.

Come fare e cosa fare allora per superare la contrapposizione dei due modelli, senza correre il rischio di sacrificare potenzialità, pluralismo, garanzia di efficienza e, ancor più di tutto, l'indipendenza del MF, per cercare di soddisfare la necessità che ha tutto il movimento autonomistico di unire gli sforzi ed il MF di raccogliere forze nuove, di incrementare sostegno, consenso e solidarietà?

Obbiettivamente, non si può pensare di avere proposte definitive in tempi brevi, anche perché ogni proposta quando la si comincia a valutare nei particolari va confrontata e ben meditata.

Sarebbe però sufficiente che questo congresso si pronunciasse:

- 1 - sul valore o meno dell'unità dei gruppi autonomistici;
- 2 - sul valore o meno del pluralismo dei gruppi e delle forme organizzative.

In definitiva va deciso se è necessario arrivare ad una unica organizzazione, che dovrebbe sacrificare un modello o l'altro di partito, o se è più conveniente mantenere la pluralità delle forme, salvando il principio di complementarietà dentro il movimento nazionalitario autonomistico, modificando le strutture quel tanto che è necessario per sintonizzare lo sforzo politico, ricorrendo al confronto ed alla comunicazione in luogo dell'opposizione.

Il Congresso si pronunci intanto sul principio, le soluzioni tecniche si troveranno in un secondo tempo ricercando le migliori.

È ovvio che anche nel caso di una soluzione di unità nel pluralismo, rimane il problema di individuare non solo la rappresentatività delle persone, che può essere un problema abbastanza facile, ma anche quella dei gruppi che molto spesso sono composti da pochi individui e magari da uno solo. Il censimento del movimento autonomistico è la premessa per il confronto, altrimenti avremmo un confronto tra MF e persone singole che valgono tanto quanto persone.

LE SCELTE

Ricapitolando su quanto si è detto e si è analizzato proviamo ad individuare quali alternative di scelta dobbiamo affrontare in Congresso:

- 1 - la prima analisi da fare ci deve portare a concludere se esiste in atto un movimento delle genti friulane che rivendica, in maniera forte, cosciente, completa, organica e generalizzata, autonomia, oppure no. La questione è importante perché se esistesse davvero questo movimento (che qualcuno ha definito di liberazione nazionale) il MF dovrebbe, subito, lasciarsi trascinare dalla sua corrente senza porsi tanti problemi di strutturazione;
- 2 - se invece non c'è in atto il movimento delle genti friulane come lo abbiamo descritto, esistono perlomeno manifestazioni e richieste di autonomismo episodico, disorganico, parzialmente cosciente e non generalizzato? quale importanza hanno? da dove provengono? a cosa mirano?
- 3 - La struttura del MF è insufficiente a soddisfare eventuali domande di questo tipo a tutti i livelli e su tutta la geografia, non solo fisica, del Friuli?
- 4 - Il MF dovrà essere un partito inteso come organizzazione politica di movimento e consenso attivo, oppure di tipo passivo?
- 5 - Il MF dovrà ridiventare movimento senza struttura di partito (o a struttura labile e quindi lassista) con funzioni complementari agli altri partiti oppure dovrà mantenersi qual'è e cioè partito a pieno titolo, partito completo, il partito nazionalitario friulano così come lo hanno la Sardegna, la Valle d'Aosta ed il Sudtirolo?
- 6 - Si ritiene, ancora, più giusto e realistico, oggi, costruire una organizzazione unica degli autonomisti, scegliendo un modello di partito completo o complementare (questa distinzione potrebbe essere di importanza secondaria rispetto al risultato raggiunto dell'unità) oppure è meglio e più realistico ricercare e perseguire con convinzione una unità nel pluralismo, dove ognuno mantiene la sua identità e la sua logica strutturale?
- 7 - Intendiamo riconoscere al Comitato per l'autonomia nato la scorsa estate, per volontà ed iniziativa di questo Segreteria politica, una funzione utile di studio e d'intermediazione per indicare agli autonomisti la strada dell'unità?

ARGOMENTI DI VERIFICA

gli obiettivi storici del MF

Un partito si caratterizza essenzialmente per gli obiettivi che si propone. Ci si può proporre obiettivi per governare lo status quo, come anche obiettivi per modificare, poco o tanto, lo status quo.

Possiamo avere obiettivi specifici e primari del partito. Non è detto, comunque, che gli obiettivi specifici in un partito, nel senso che sono patrimonio esclusivo di quel partito e di nessun altro; come possiamo avere obiettivi primari di un partito nel senso che quel partito gli attribuisce importanza primaria nello sforzo che compie per realizzarli.

Gli obiettivi possono anche essere primari senza essere specifici: nel senso che questi obiettivi possono essere patrimonio di più partiti (infatti non sono specifici), ma un partito può dar loro più importanza che non gli altri.

Per esempio la causa ecologica non si può dire che oggi sia specifica dei Verdi, perché altri partiti la condividono, ma per i Verdi è senza dubbio la primaria.

Ci possono essere obiettivi specifici che non sono primari nell'azione di un partito. Per esempio, nel caso del MF la causa ecologica, nei primi anni settanta, era specifica del partito, ma non era primaria, in quanto altri problemi gli sottraevano le migliori energie e, anche perché più sentiti, richiedevano lo sforzo più grande. Successivamente con l'estans divenne primaria, patrimonio degli obiettivi specifici e primari del partito. Non è detto, comunque, che gli obiettivi specifici restino specifici di un partito per sempre, perché altre forze politiche possono unirsi nel dividerli.

Quando si vuole caratterizzare un partito diventa fondamentale individuare tra i suoi obiettivi quali sono primari e quali no. E non è sufficiente valutare gli obiettivi uno per uno. Più correttamente, si riesce a cogliere la caratterizzazione di un partito considerando il complesso dei suoi obiettivi nella loro interdipendenza, nella logica e nel significato che essi danno alla loro comunanza.

La caratterizzazione nazionalitaria che attraversa e dà significato agli obiettivi specifici e primari del MF non è comune a nessun altro partito. Allo stesso modo, oggi, a differenza di ieri, possiamo anche sostenere che tanti obiettivi specifici del MF non sono più specifici (ed è un chiaro successo politico) del MF almeno nella versione più moderata e graduale della rivendicazione originale; di sicuro, però, è ancora specifico del MF il significato complessivo e strategico che il MF gli attribuisce.

1 - I padri fondatori del MF avevano individuato un pacchetto di rivendicazioni e di obiettivi che in massima parte sono rimasti validi sino ad oggi. Ed è vero che da allora non si siano aggiunti molti altri obiettivi. È stato già affermato nel Congresso del 1984. Saltanto che, nel tempo ed attraverso le differenti fasi evolutive del MF si è modificato il significato strategico e di fondo che li legava.

Quali erano le richieste di allora? La Università di Medicina prima, l'Università del Friuli poi; la Regione Friuli separata da Trieste; una politica di sviluppo industriale forte per fronteggiare e ridurre l'emigrazione; la riduzione delle servitù militari; l'attenzione e la considerazione (ma in maniera molto generica) per la lingua e la cultura friulana. Allora erano obiettivi specifici e primari del solo MF.

Dopo la presentazione del MF alle elezioni ed i conseguenti impegni istituzionali, nuovi argomenti e nuovi problemi si aggiunsero al pacchetto originario. Ma il pacchetto in sostanza rimase quello.

Con il cambio generazionale e dirigenziale del 1972 e nei successivi anni settanta non si abbandonò nessuno di quegli obiettivi; si aggiunsero piuttosto le questioni di tipo ecologico in forma primaria e non più in forma solo specifica complementare com'era stato prima; si aggiunse anche la questione della ricostruzione del Friuli dopo il terremoto del 1976 che divenne per il MF obiettivo caratterizzante essendo chiaramente obiettivo primario di tutti e specifico di nessuno.

In quel periodo però, fu riconosciuto, che nel MF assume una importanza come prima non aveva mai avuto la questione della lingua friulana e del riconoscimento per il Friuli di minorità linguistica sulla base dell'Art. 6 della Costituzione della Repubblica. Anche se questo potrebbe sembrare più che un obiettivo nuovo, un arricchimento ed un perfezionamento ad uso operativo, di questioni già individuate.

La vera novità ideologica del MF dopo il 1972 sta nel significato di fondo di tutto il pacchetto rivendicativo.

Il MF nella fase Schiavi e pre-Schiavi era il risultato di un concorso di contributi politici, culturali, operativi individuali quasi sempre arrivati separatamente; tanti, erano approdati al MF per interesse e obiettivi personali, e soltanto nel MF maturavano (se la maturavano) la coscienza dell'intera questione friulana. Schiavi cercò di dare unità operativa e significato unitario agli obiettivi primari e specifici del MF. Tentò anche il discorso della etnia friulana, dei diritti di popolo in quanto popolo con una sua identità; ma la tesi non fu accettata e finì liquidata senza ripensamenti. La gran parte del MF non era matura per quel discorso e preferiva vivere la causa friulana come lotta per un pacchetto di obiettivi rivendicazionistici che non mettessero troppo in discussione il rapporto del Friuli con l'Italia in quanto nazione.

Con il 1972 si cominciò a dire qualcosa di diverso: il Friuli è un popolo d'Europa; gli italiani sono un popolo d'Europa; il Friuli e gli italiani hanno in comune lo stesso Stato; Stato che oggi non si mette in discussione, ma che un domani dovrà essere superato in funzione di una scelta di federazione dei popoli d'Europa.

Erano, queste le basi di un discorso nazionalitario. Definire popolo, etnia o nazione il Friuli diventava ormai una questione di precisione di termini. L'autonomia che si rivendicava, il pacchetto degli obiettivi che si volevano conseguire assumevano maggiore significato perché erano diventati gli obiettivi che spettano di diritto ad un popolo-nazione.

Il nazionalismo italiano che era ed è divenuto cultura e sovrastruttura ideologica dei friulani, doveva necessariamente entrare in contraddizione con queste tesi; il MF lo aveva previsto e ne è cosciente. È sempre stata una tesi convinta del MF che i friulani sono sì pronti a condividere obiettivi di autonomia, ma restano incredibilmente frenati ed imbarazzati nel pretendere qualora ravvisino il rischio di porsi in conflitto con quel nazionalismo italiano che militari, partiti, istituzioni e scuola continuano a riversare incessantemente in queste terre.

Il problema della lingua è quello che più di ogni altro pone il friulano in conflitto con se stesso, alienato e sconvolto nella sua cultura dalla cultura nazionalistica italiana.

Da queste difficoltà deriva la necessità di individuare la tattica per raggiungere gli obiettivi di autonomia anche attraverso vie separate e traverse, per livelli differenti e con gradualità operativa, affinché la forza autonomistica non si disperda solo per aver preteso dai friulani uno sforzo superiore alla loro disponibilità.

- 2 -** Il Congresso di gennaio dovrà riesprimersi, una volta per sempre, su questa analisi che oltretutto aveva già approvato nel 1984, e che forse, stando a certi esempi, non tutti avevano capito. Infatti in questi mesi di polemiche sono riemersi tesi di questo tipo:
- a - il MF deve ridiventare quello anteriore al 1972 (non solo dal punto di vista strutturale ma anche ideologico);
 - b - il MF deve abbandonare le tesi e le scelte «nazionaliste» (il MF ha sempre usato il termine *nazionalitario* e nei documenti congressuali del 1979, 1982 e più e meglio ancora in quello del 1984 si è data una definizione molto precisa di ciò che si intende con quel termine; sarebbe opportuno che si rilegessero quei documenti e non solo su questo problema);
 - c - è più che sufficiente considerare il Friuli una regione anziché considerarlo una «nazione»; il «regionalismo» dovrebbe risostituire il «nazionalitarismo».

Rifiutare queste proposte di riconversione ideologica non significa, però, rinnegare il MF ante 1972. Al contrario! Si sostiene semmai che il MF nella fase post 1972 ha ulteriormente qualificato, maturandolo politicamente ed ideologicamente quanto era stato prima seminato e coltivato; il MF dagli anni settanta ad oggi è stato e rimane continuativo di quello di prima.

- 3 -** Il fatto che le elezioni regionali abbiano portato nelle due ultime consultazioni circa trentottomila voti al MF (percentuale insufficiente per pensare di condizionare in tempi brevi la politica regionale), il fatto che alle elezioni politiche i friulani riducano notevolmente i voti al MF trasferendoli ai partiti tradizionali italiani, dimostra che la questione friulana non è vissuta nelle coscienze della nostra gente in maniera organica e decisiva oltreché politica. Non è vissuta così come accade in Sudtirolo, Valle d'Aosta e Sardegna. A questo punto è trascurabile ed influente valutare se la propaganda del MF sia stata sbagliata od insufficiente. Sta di fatto che il Friuli, nazione di sé, non è ancora diventato nazione per sé, ovvero, nazione con la coscienza e la volontà di esserlo.

Fatte queste constatazioni, resta da decidere:

- a - se il processo di alienazione nazionale del Friuli è così sviluppato e radicato da non lasciare spazio, più che speranze, per obiettivi nazionalitari in senso complessivo;
- b - se in ogni caso rimanga spazio per battaglie autonomistiche che possano arricchire seppur parzialmente l'autonomismo friulano, almeno in una ottica regionalista se non nazionalitaria;
- c - se vale la pena di mantenere egualmente l'obiettivo nazionalitario, come testimonianza di un'idea che comunque ha una funzione culturale e politica molto qualificata, dato che ogni obiettivo autonomistico è sempre compatibile con l'obiettivo nazionalitario.

Ma si dovrà anche decidere se gli obiettivi storici già indicati dovranno essere modificati, annullati o mantenuti. Anche se non è pensabile annullarli senza intaccare il significato della battaglia del MF. Per qualcuno di questi obiettivi si potrà pensare a correzioni di qualità e di completamento, come per l'Università friulana. Altro esempio: l'emigrazione friulana non è più quella degli anni sessanta, ed in Europa non si emigra come un tempo. Oggi si tratta di mantenere livelli occupazionali in Friuli che sono stati la conquista del lavoro friulano degli anni settanta ed ottanta.

L'obiettivo primario del MF per la difesa ecologica del territorio verde ed urbano, per la sua ristrutturazione nella continuità storica ereditata fin dagli anni cinquanta, dovrebbe diventare nel MF così importante e determinante che la cultura autonomistica e nazionalitaria proposta e divulgata dal MF in questi anni non possa essere più pensata se non strettamente legata alla questione ecologica. Contrastare il deterioramento del territorio, studiare soluzioni per ricrearne, anche in tempi lunghi, la struttura e la qualità storiche, considerare l'uomo friulano e le sue comunità di vita e di lavoro in un'unica rapporto di equilibrio col territorio, che non lo travolga, debbono diventare nostri obiettivi primari per giustificare ulteriormente la nostra ragion d'essere.

SCelta ECOLOGICA ED AMBIENTALE

Il Movimento Friuli è sempre stato un movimento di natura ecologica, che ha affrontato infinite battaglie in difesa dell'ambiente in Friuli, qualche volta perdendole molte altre vincendole. È un fatto inconfutabile che su questi problemi non siamo secondi a nessuno ed il nostro impegno si può definire, mutando un'espressione dell'ambiente militare, «in servizio permanente effettivo».

Dobbiamo dire, anche, che la questione ecologica oggi è affrontata, seppure parzialmente, dai partiti tradizionali, i quali, almeno in linea di principio, riconoscono la necessità di una mediazione tra le esigenze dello sviluppo e la tutela del territorio e dell'ambiente, seppure, poi, quasi sempre fanno prevalere le prime.

A queste linee di compromesso, che è sempre verso il basso e mai verso l'alto, si è venuta contrapponendo, in maniera sempre più forte e sentita, una linea ecologica per così dire «globale», che invece fa prevalere la necessità ed il bisogno di tutela dell'ambiente e di conservazione del territorio su ogni altro problema, considerando giustamente un tuttuno «ambiente, territorio, flora e fauna insieme con l'uomo». Una linea questa che, grazie a Dio, sta raccogliendo sempre più consensi e riconoscimenti.

Questa nuova «coscienza ecologica» emergente impone anche al MF una doverosa riflessione ed una verifica della sua linea ideologica e dei suoi obiettivi. Il quesito cui dobbiamo rispondere come partito è questo: dobbiamo mantenere la nostra linea tradizionale, privilegiando certi problemi, o il nostro impegno deve divenire generalizzato e globale?

Quest'ultima scelta non potrà che essere collettiva nella decisione e poi generalizzata nell'impegno e nell'azione. Pertanto non ci sarà più consentito di non prendere posizione su problemi scottanti, almeno a livello di mero ipocrita tornaconto elettorale, quali la caccia ed i parchi naturali per fare solo qualche esempio.

Insomma dobbiamo deciderci a fare a una scelta; su questo tema, almeno, la verità non sta più nel mezzo.

E la scelta che verrà fatta vincerà conseguentemente la nostra azione politica a tutti i livelli ed in tutti i settori compreso quello economico.

- 4 -** Gli obiettivi storici dovranno essere ancora il quadro di riferimento che dà significato alla vita del MF, alla sua esistenza e ragion d'essere, alla sua azione. Ma questi rappresentano soltanto l'indicazione della direzione da seguire. È indispensabile intanto scegliere con precisione e programmare le azioni politiche finalizzate al conseguimento degli obiettivi intermedi che potrebbero essere:
- a - riproporre con forza la questione della Regione Friuli all'interesse della gente e dei politici; definire una ulteriore proposta di Statuto per la Regione Friuli, con contenuti di autonomia interna ed esterna così come noi le intendiamo;

1 - La questione istituzionale: la regione Friuli

Il MF si batte sin dalla sua nascita per la revisione istituzionale di questa regione che porti alla costituzione della nuova Regione Friuli.

Storicamente questa posizione radicale del MF concretizzatasi anche in una proposta di legge costituzionale discussa nel 1984 in Consiglio Regionale e bocciata da tutte le forze politiche, si traduceva in una operazione di chirurgia politica istituzionale con la divisione della attuale Regione in due: il Friuli e Trieste e la sua Provincia.

Va riconosciuto che malgrado l'azione del MF in tutti questi anni, le inchieste di tipo referendario del Messaggero Veneto e di Onde Furlane, le occasioni di discussione offerte costantemente da giornali, gruppi culturali e singoli, la volontà di divisione, (che comporta una legge costituzionale che presuppone una massiccia volontà politica dei partiti presenti nei due rami del Parlamento), non è ancora la volontà della maggioranza degli abitanti di questa regione; anche se i favorevoli sono assai di più di quanti danno il loro consenso elettorale al MF.

Se è vero che attualmente la maggioranza delle nostre genti non è per la divisione, è anche vero che, quasi unanimemente, si riconosce che il rapporto tra Friuli e Trieste è un rapporto difficile, un rapporto imposto che non ha motivazioni di natura culturale o storica, ma solo di convenienza politica, e che nella nostra regione convivono diverse realtà che vanno riconosciute.

Attualmente il dibattito politico sulla questione ha raggiunto un livello tale che lascia sperare almeno al raggiungimento di qualche obiettivo parziale rispetto a quello che il MF ha sempre proposto; non per niente qualche esponente politico è arrivato «all'eresia» di proporre il trasferimento della capitale regionale a Udine.

Questo problema, peraltro, è trattato diffusamente anche dal documento conclusivo dei saggi del «forum», dove sono proposte soluzioni diverse ed alternative da affidare alla realtà autonomistica friulana quale ipotesi di lavoro immediato.

Ad onor del vero anche all'interno del MF si è più volte discusso della opportunità di prefigurare proposte alternative subordinate alla ricerca di soluzioni parziali in attesa del raggiungimento dell'obiettivo primario della regione Friuli.

Raccogliendo le diverse proposte che emergono sia dal nostro interno che dal convegno di villa Manin, così come formalizzate dal «forum», collegandole alla proposta di istituzione della Provincia di Tolmezzo, alla obiettiva necessità di potenziare anche territorialmente (con l'annessione del mandamento di Cervignano) la Provincia di Gorizia, cercando di porre fine alla strumentale contrapposizione della stessa Provincia di Gorizia e di quella di Pordenone a più o meno presunte prevaricazioni udinesi, il Movimento Friuli potrebbe valutare positivamente l'esigenza di proporre anche una sua soluzione parziale, da delineare anche in termini operativi preferibilmente ricorrendo ad una apposita proposta di legge.

In sintesi:

si dovrebbe prevedere una diversa definizione della regione, sopprimendo il termine «Venezia Giulia», che oltre ad essere un falso storico può far pensare che con esso si voglia in un qualche modo mantenere un aggancio rivendicativo sui territori già appartenenti allo Stato Italiano ed ora jugoslavi.

Con questo accorgimento la regione si chiamerebbe soltanto Friuli. Al suo interno si dovrebbe prevedere Udine capoluogo mentre Trieste verrebbe a far parte della regione friulana e sarebbe costituita in territorio metropolitano con particolari autonomie e con lo status di porto franco integrale così come agognato dalla sua gente.

Una regione Friuli, dunque, con Udine capitale, e con un nuovo e più corretto equilibrio (basato sulla pari dignità politico-amministrativa che si dovrebbe concretare anche attraverso il decentramento degli Assessorati regionali, degli uffici periferici dello Stato, delle facoltà Universitarie, ecc.) tra le diverse realtà territoriali, economiche ed amministrative della regione friulana.

2 - La provincia dell'Alto Friuli

Il MF non può ulteriormente approfondire la questione istituzionale della Regione Friuli evitando di affrontare il problema della istituzione della Provincia dell'Alto Friuli o di Tolmezzo. Sono personalmente convinto che le due questioni andrebbero affrontate assieme perché funzionalmente complementari.

Il dibattito su questa proposta di nuova Provincia (preferisco questa soluzione rispetto al comprensorio proposto dal PCI) è ormai vivacissimo; la maggior parte delle forze politiche (almeno a livello locale) ha già preso posizione in merito ed inoltre va riconosciuto che buona parte della opinione pubblica interessata si dimostra favorevole.

Va anche detto che si discute più che altro a livello di principio, stante che non tutti hanno un progetto ben definito su cui confrontarsi.

Appunto per questo è necessario che la posizione del MF, seppure un po' tardiva (sono mesi che cerco di far affrontare il problema) emerga, per primo, chiara e corretta sia dal punto di vista metodologico che politico.

Punto fermo della nostra posizione deve essere che la questione va affrontata nel quadro della questione istituzionale della Regione Friuli, nella prospettiva di una definitiva sistemazione amministrativa del territorio friulano anche attraverso una nuova ridisegnazione territoriale interna.

Definito così il quadro di riferimento diviene secondario il problema della definizione territoriale di questa nuova eventuale Provincia.

Si potrà sempre dissertare tranquillamente se il suo territorio dovrà limitarsi all'attuale circoscrizione elettorale di Tolmezzo con possibilità per Buja di optare per la «nuova» Provincia di Udine, o se, piuttosto, dovrà estendersi anche a buona parte della montagna pordenonese. In questo ultimo caso si creerebbe veramente una grande provincia montana del Friuli, con un territorio sufficientemente omogeneo dove i processi di sviluppo potrebbero essere gestiti, oltre che in maniera diretta, in forma unitaria (diversamente da quanto avviene ora nella dispersione di tante Comunità montane).

Naturalmente, insieme a questa nuova istituzione intermedia, andrà ridifinita la Provincia di Gorizia con la riannessione naturale di quel mandamento di Cervignano che già storicamente gli appartiene.

Non si dovrà, poi, lasciar nulla d'intentato per il ritorno al Friuli, come da sempre stiamo sostenendo, del mandamento di Portogruaro e del Comune di Sappada che dovrebbero rispettivamente far parte delle Province di Pordenone e di Tolmezzo.

- b - insistere per avere la migliore legge possibile per la tutela delle «minorità», lottare poi per la sua applicazione, contro ogni pericolo di vanificazione;
- c - opporsi e combattere il colonialismo d'ogni genere del Friuli, ed in particolare il colonialismo economico e commerciale (quest'ultimo distrugge il piccolo commercio dei nostri paesi e porta via dal Friuli capitali friulani

LA METODOLOGIA

1 - Interrogativi che riguardano la verifica di una azione politica di partito pretendono una risposta che non può essere né valida né completa se non tiene conto di altri elementi quali l'analisi delle situazioni contingenti e la metodologia operativa in vista degli obiettivi. Stabilito che l'interrogativo non è fine a se stesso ma è finalizzato in funzione di una programmazione di azione politica futura, dobbiamo ricercare una risposta che non si presti a deformazioni propagandistiche, né per l'interno né per l'esterno del MF, ma che abbia un sicuro valore conoscitivo. Ma poiché il pericolo della deformazione propagandistica è reale e consistente, sarà necessario adottare come criterio di conoscenza:

- a - la disarticolazione dell'azione politica operativa nei momenti fondamentali dell'analisi delle situazioni storiche finché succedutesi, nella metodologia utilizzata ed infine nella verifica dei risultati; così facendo potremo uscire dal generico quel tanto necessario per cercare l'obiettività in luogo della propaganda;
- b - il confronto delle opinioni affinché più teste ragionanti correggano gli errori eventuali del singolo. Si domanda che le tesi sostenute da chichessio, dentro e fuori il MF, superino il generico e si basino sui fatti concreti. E per fatti concreti intendiamo non solo l'azione del MF ma anche la situazione generale e completa in cui si è manifestata l'azione. Troppe volte la verifica dell'azione politica del MF non ha le caratteristiche di una verifica bensì quelle della propaganda strumentale. Quasi sempre si indica solo l'obiettivo fallito, e si dimenticano invece i successi ed i progressi, come si dimentica o si sottovaluta la situazione in cui l'azione è stata costretta a svilupparsi. Quando poi la pseudoverifica scade ai livelli più bassi di deformazione, si approfitta del tempo che è passato e che affievolisce le memorie dei più, per negare fatti che non sarebbe difficile verificare con obiettività e con un minimo di buona fede e buona volontà.

Per le ragioni esposte, il prossimo Congresso, insieme alle analisi da farsi ed alle quali non ci si dovrà sottrarre, dovrà anche essere occasione doverosa per richiamare alla memoria venti anni di fatti politici, di iniziative e di lavoro del MF, con il solo scopo di impedire che venga negato o non riconosciuto quello che è successo e quello che è stato fatto. Non si costruisce la programmazione della futura azione politica del MF sulla verifica deformata e falsata di quella passata.

2 - Per la memoria storica degli aderenti militanti del MF e di quanti si interessano di autonomia friulana, a questo Congresso si ripropone la registrazione di fatti, categorizzati per temi, per date, per momenti storici, che sono e sono stati iniziative del MF tra la gente e nelle istituzioni ai vari livelli. Poiché l'elenco, per la grande mole di iniziative, non può che essere sommario ed indicativo, non tutti i fatti ed iniziative potranno essere ricordati. Ma sarà egualmente più che sufficiente per porre le basi per un giudizio complessivo onesto e corretto dell'azione politica compiuta sinora dal MF.

Questo potrebbe essere grosso modo lo schema di categorizzazione per tematiche:

- 1 - iniziative per la ristrutturazione geopolitica ed istituzionale del Friuli (regione Friuli, province friulane...);
- 2 - iniziative per l'accrescimento dell'autonomia in generale;
- 3 - iniziative per la ristrutturazione amministrativa in funzione autonomista (trasferimento di assessorati, decentramento interno...);
- 4 - iniziative per il riconoscimento della nazionalità friulana e della lingua (art. 6) in generale ed in particolare;
- 5 - iniziative per i diritti culturali in Friuli (Università friulana, diritto allo studio, scuola, cultura friulana ed in generale, patrimonio artistico, teatro,...);
- 6 - iniziative di politica sociale e di servizio;
- 7 - iniziative di politica delle comunicazioni;
- 8 - azioni di politica territoriale-urbanistica:
 1. aree povere
 2. terremoto e ricostruzione.
- 9 - iniziative di politica ecologica;
- 10 - iniziative di politica produttiva nell'agricoltura, nell'industria, nell'artigianato, nel commercio;
- 11 - iniziative di politica del lavoro, emigrazione, rivendicazioni del posto di lavoro per i residenti...;
- 12 - iniziative anticolonialiste (servitù militari, sfruttamento e rapina delle risorse friulane, modelli di vita estranei, soggiorno obbligato di mafiosi...);
- 13 - iniziative di politica dei diritti civili in Regione ed in Italia (legge del difensore civico, sui referendum, sull'iniziativa popolare, sui Rom ecc...);
- 14 - iniziative di politica nazionalitaria verso l'Italia e l'Europa;
- 15 - iniziative di politica per i diritti umani e di politica internazionale in generale.

3 - Il MF ha operato a diversi livelli, utilizzando le energie disponibili al momento. Tra la gente, quando era possibile e c'erano le condizioni, nelle istituzioni quando vi era rappresentato. Va detto anche che molte iniziative sono state avviate e condotte ricorrendo alla «politica dei comitati popolari». Infatti molte volte il MF ha promosso comitati, invitato altre forze politiche ed altri gruppi, al fine di avere più forza, più energie, e, per non mettere a rischio un risultato probabile ha sempre saputo rinunciare a porre la sua etichetta partitica all'iniziativa promossa. Il comitato contro le servitù militari è stato un esempio e così è stato per il comitato per l'Università friulana, per la raccolta delle firme della legge a tutela delle lingue friulana, slovena e tedesca, per l'ICF e per tanti altri casi. Conseguenza naturale di tanto senso di responsabilità, è che oggi l'ignoranza e la propaganda interessata disconoscono al MF la partecipazione a queste lotte.

impovertendosi economicamente).

- d - metter fine ai riordini fondari indiscriminati ed inutili, ottenere almeno una moratoria, per far sì che la questione diventi oggetto di un grande dibattito in Friuli che apra una fase di studio che ripensi in termini corretti alla struttura produttiva agricola friulana;
- e - immaginare e proporre un piano di bonifica del territorio friulano, stravolto dal cemento e dalla urbanizzazione selvaggia che preveda anche la riconversione estetica delle progettazioni secondo i criteri urbanistici storici.

Se le forze del MF non riescono a condizionare le istituzioni su questi obiettivi, puntiamo allora a formare una cultura dei problemi, quale base di un'azione futura.

La cultura autonomistica della questione friulana che oggi è abbastanza diffusa tra le genti del Friuli, è nata e cresciuta grazie allo sforzo del MF in oltre vent'anni.

La coscienza del problema e la cultura che l'accompagna sono la condizione necessaria per la soluzione del problema.

Va tenuto presente che l'azione di movimento richiede enormi energie, mentre assai meno ne richiede l'iniziativa politica a livello istituzionale.

Il MF ha sempre scelto l'azione di movimento ogni qual volta aveva la convinzione di avere le energie sufficienti per promuoverla e sostenerla.

Poiché il MF non ha mai potuto contare nelle istituzioni di un peso politico condizionante ha dovuto far forza e leva sull'azione di movimento.

Per riassumere, si può dire che l'azione politica del MF è stata e dovrebbe continuare ad essere:

- a - di proposta;
- b - di testimonianza;
- c - di difesa;
- d - di movimento, laddove si manifestino bisogni e condizioni.

L'azione di governo teorizzata nel precedente Congresso va riconsiderata. Un partito politico che non accetta di essere solo complementare agli altri, non può precludersi responsabilità di governo. Forse, però, non sono state sufficientemente chiarite le condizioni di partecipazione al governo e di condivisione delle responsabilità conseguenti.

4 - La partecipazione del MF alle elezioni amministrative comunali, consente al partito di portare il suo messaggio politico sul territorio, di agganciare persone, di avere punti di riferimento nei Consigli comunali, e quando capita di condizionarne le scelte politico-amministrative.

Anche la partecipazione al governo dei Comuni è stata teorizzata nel Congresso del 1984 e si sono anche fissate le condizioni.

I fatti però dimostrano che:

- a - resta grave la difficoltà di coordinare i consiglieri comunali con il centro del MF;
- b - resta grave la difficoltà di seguire l'operato dei consiglieri;
- c - in molti casi il consigliere si comporta come fosse un indipendente e teorizza autonomamente la necessità di prima entrare nel governo e solo poi porsi il problema di caratterizzare la politica amministrativa con iniziative che si rifanno agli obiettivi del MF. Il più delle volte la logica dell'ordinaria amministrazione fa dimenticare al consigliere MF la logica della battaglia per l'autonomia.

In questo quadro si impongono delle scelte:

- a - si rinuncia a concorrere alle elezioni comunali;
- b - oppure si continua a concorrervi ma con profonde modifiche di prospettiva:

Il MF prende atto delle difficoltà del partito di seguire, controllare e garantire l'azione dei suoi eletti ed allora sceglie la soluzione di mettere a disposizione dei cittadini del comune che dichiarino di condividere gli obiettivi di fondo del MF il suo simbolo ed il suo elettorato di base; sostanzialmente si tratterebbe di promuovere liste civiche collegate all'idea autonomista; gli eletti in questo caso manterrebbero autonomia operativa nei problemi locali; dovrebbero partecipare una o due volte all'anno alla conferenza generale degli eletti dove il MF potrebbe dare indicazioni di carattere generale e si potrebbe verificare l'opportunità di collaborazione su problematiche comuni anche per sole aree omogenee.

Solamente gli aderenti al MF, nel caso fossero eletti, resterebbero vincolati al partito dal dovere di informazione e collaborazione.

Questa soluzione solleverebbe il partito da un problema di conflittualità permanente e gli permetterebbe di aprirsi a persone di ideali autonomistici che non intendono però aderire al MF. Potrebbe anche essere questa una delle possibili forme di collaborazione coi gruppi autonomistici friulani esterni al MF.

5 - I rapporti con gli altri partiti sono condizionati dalla possibilità di averli, più che alleati, collaboratori, anche parziali, su obiettivi intermedi (almeno) della questione friulana.

Non esistono pregiudiziali ideologiche per la collaborazione con i partiti democratici purché non neghino anche le proposte più moderate dell'autonomismo. La collaborazione andrà valutata volta per volta dagli organi competenti. Oggi, intanto, va valutata la possibilità di una collaborazione, anche elettorale, coi movimenti che condividono gli obiettivi primari del MF, a cominciare dai Verdi (il messaggio dei parlamentari verdi al convegno di Villa Manin è stata una delle cose più importanti di quella giornata). A questo proposito, è preferibile che i Verdi siano conquistati all'autonomismo o che siano attirati nell'orbita dei partiti tradizionali? Constatato che il loro obiettivo è fortemente specifico e determinato, non ci dovrebbero essere pregiudiziali ideologiche per proporre la collaborazione con il MF, anche in vista delle elezioni della prossima primavera. Se quest'ultima eventualità non fosse percorribile per le elezioni regionali dovremmo, comunque poterla realizzare senza problemi nelle concomitanti elezioni amministrative.

6 - La disponibilità del MF a proporsi come forza di governo, può aver contribuito a dare alla gente un'idea del MF in positivo, dato che la opposizione continua e generalizzata finisce per caratterizzare l'immagine del partito solo come «partito-contro». Quella disponibilità ha senz'altro contribuito ad aprire un dialogo con la DC che prima era sempre stato molto scarso. Purtroppo qualche partito di governo, ragionando sul proprio metro e secondo la propria cultura, ha interpretato che al MF interessasse la partecipazione al governo provinciale o regionale, come fine a se stessa (così come accade per loro). Il MF ha moderato a suo tempo il suo scontro col governo regionale, sia per impedire l'ingresso in maggioranza della lista per Trieste (con le facilmente immaginabili conseguenze per il Friuli) sia per dimostrare una disponibilità teorica per possibili collaborazioni. Ma se da un verso il MF, in quanto partito non può negarsi il diritto di partecipazione al governo della Regione, dall'altro non può immaginare e lasciar credere che questa partecipazione sarebbe senza condizioni. Le condizioni non sarebbero la porzione di potere istituzionale da rivendicare (che ad ogni modo è la condizione necessaria per contare), sarebbero invece l'accettazione e la realizzazione di punti qualificanti del programma del MF.

Il credito che è stato dato al Presidente Biasutti in qualche occasione, è da tempo scaduto. La sua Giunta e la maggioranza che la sostiene non sono andati, al di là di qualche piccola apertura verbale, in alcuna maniera nella direzione dell'autonomismo friulano.

Su questo tema il Congresso, potrebbe solo riproporre:

- a - un diritto del MF ad essere partito di governo nella prospettiva di una diversa situazione politica che potrebbe avverarsi dopo le prossime elezioni regionali;
- b - l'opzione definitiva per una azione oppositiva ed al tempo stesso propositiva rinunciando a reclamare il diritto a governare la regione: PURO MOVIMENTO NELLE ISTITUZIONI!

I COMMERCianti ACCUSANO

(argomentazioni sviluppate nella loro «libera» assemblea)

Le autorità regionali preposte, pur avendo affidato ad uno studio professionale l'incarico di redigere il piano commerciale regionale che, oltre a fare il punto della situazione, dovrebbe rappresentare un vero piano di sviluppo e di ammodernamento della rete di vendita, ne rimandano però l'applicazione «sine die».

Attualmente, infatti, non forniscono che vaghe indicazioni su quando verrà discusso ed approvato tale piano; ma, nel contempo, «governano» il settore in deroga alle norme vigenti in materia di commercio ed urbanistica.

Di questa situazione, inoltre, approfittano grossi imprenditori che vengono da fuori regione (Standa, Ramonda, Pam, Zamparini e altri), comprano terreni, presentano grandi progetti ed iniziano i lavori ancora prima di avere le autorizzazioni di vendita, e prima che vengano approvate le varianti urbanistiche, sicuri che autorizzazioni e varianti saranno concesse comunque.

Su questi gravi fatti le autorità regionali — segnatamente Biasutti e Vespasiano — pur sollecitate da più parti, evitano di pronunciarsi.

In questo modo, lo sviluppo del commercio nella nostra regione avviene sulla base delle esigenze (e dei capitali), dei grossi singoli investitori «foresti», anziché in termini di interesse generale, che viene così clamorosamente «dimenticato».

Perché Biasutti e Vespasiano non prendono posizione in proposito? Essi, invece, si limitano a dichiarare che bisogna tenere in gran conto l'imprenditoria locale, che bisogna valorizzare la funzione emporiale dei centri storici e che la grande distribuzione non soffocherà quella piccola, anche se sanno benissimo che i megaprogetti avviati sono inconciliabili con gli obiettivi che, pure, anch'essi dicono di

volver perseguire. Ed allora? Allora sollevano un polverone per non affrontare le loro responsabilità. Ma i commercianti hanno capito benissimo l'andazzo: Biasutti e Vespasiano vogliono fare passare le elezioni regionali, per poi dare il via ai megaprogetti.

Ma i commercianti hanno già individuato i responsabili di questo stato di cose, e stanno organizzandosi per farsi valere come forza elettorale, al fine di portare avanti, ad ogni livello, le loro ragioni.

Le autorità regionali insomma — Biasutti e Vespasiano in primis — non possono più continuare a sottrarsi alle loro responsabilità. Non si governa «non governando» come oggi avviene, e non si sfugge alle responsabilità, solamente eludendo le domande che vengono poste, anche perché i commercianti friulani non sono più disponibili a sostenere questo gioco.

I responsabili regionali, dunque, devono scegliere tra il fascino dei miliardi delle «sirene» foreste, ed i commercianti friulani che non chiedono altro, in fondo, che si stabiliscano le regole del gioco e che tali regole vengano fatte rispettare a tutti.

COMMERCIO INIZIATIVE MF A UDINE

Comune e grande distribuzione

Il consigliere comunale di Udine, Roberto Iacovissi, ha scritto una lettera al sindaco Bressani, chiedendo che la amministrazione comunale si faccia carico di organizzare un incontro tra amministrazione comunale, capigruppo, associazione di categoria e comitato dei commercianti costituitosi recentemente, per esaminare il problema della grande distribuzione commerciale a nord di Udine.

Accanto a questa richiesta, Iacovissi ha anche presentato una interrogazione per sapere a che punto sia la relazione del piano particolareggiato della zona del centro cittadino.

«Il piano — si legge nella interrogazione — come ha preannunciato l'assessore Damiani, sarebbe stato elaborato dopo una attenta valutazione dei problemi del traffico, della viabilità e dell'orario di apertura degli esercizi commerciali».

Queste due iniziative sono dettate dal fatto che «il problema della grande distribuzione commerciale è, oggi più che mai, di grande interesse ed attualità sia per la categoria che per la città di Udine»: di conseguenza, afferma il consigliere MF, le ripre-

A Udine, Auditorium Zanon tutto esaurito, per l'assemblea regionale della Confcommercio, che aveva chiamato i commercianti ad un confronto sui problemi relativi al commercio regionale e, specificatamente, su quelli relativi alla grande distribuzione, oggetto del contendere tra commercianti, da una parte, ed Amministrazione regionale dall'altra, per l'occasione presente con il presidente della Giunta, Biasutti, e l'assessore regionale al commercio, Vespasiano.

In formazione «tipo» anche la rappresentanza della categoria, con i quattro presidenti provinciali Zoratto, Romanin, Donaggio e Morassi; quest'ultimo, nella sua qualità di presidente di turno della Unione regionale, ha porto il saluto della categoria affermando che il commercio regionale è una «vera forza politica, che non intende abdicare al suo ruolo né delegare ad altri la difesa dei suoi interessi».

È toccata invece al presidente della associazione provinciale di Udine, Zoratto, la relazione di apertura «concordata», come ha voluto ribadire, tra tutti i presidenti provinciali della categoria.

Comune e grande distribuzione

cussioni del problema non potranno che farsi sentire nella città e, in particolare, nel suo centro storico.

Eppure, duemila aziende — o giù di lì — e cinquemila addetti non sono cosa da poco, e, soprattutto, non bisogna dimenticare le potenzialità che sono presenti nel settore commerciale udinese e che sono da sviluppare; basti pensare, per tutte, al potenziamento del mercato ortofruttilicolo e alla costruzione dell'autoporto, per capire quale potrebbe essere il giro economico che potrebbe essere convogliato a Udine, da una adeguata politica di sviluppo delle sue attività di servizio.

Che cosa non ha funzionato, allora, si chiedono i commercianti udinesi, sul giornale della loro associazione, visto che Udine offre alla clientela l'utilizzo di un centro commerciale completo ed articolato?

La «grande Udine», insomma, ritorna. Sarà, ma intanto, l'appuntamento è rinviato ai mondiali del 1990, per i quali i commercianti si stanno attrezzando come Dio comanda, sperando, ovviamente, che anche il comune di Udine faccia la sua parte.

BIASUTTI & VESPASIANO REPLICANO

Zoratto ha iniziato la sua relazione dalla questione PAM di Udine, ricordando, a tale proposito, come l'Unione regionale, a seguito del parere positivo — politico, ha precisato — espresso dalla commissione consultiva regionale, avesse deciso di sospendere i rapporti della associazione con la Amministrazione regionale.

La dura critica espressa in quella occasione dalla associazione ebbe successo, ha rilevato, tant'è che la Amministrazione regionale decise di soprassedere in merito alla concessione PAM, finché non fosse stato approvato il nuovo piano regionale per il commercio.

Zoratto ha poi ribadito la precisa posizione della categoria sul problema della grande distribuzione: «siamo contrari — ha detto — ad ogni provvedimento che sconvolga l'assetto del commercio regionale, e quindi no a nuovi centri commerciali al di fuori delle città e dei centri storici».

Il presidente provinciale di Udine ha anche rilevato come, di fatto, quasi ogni agglomerato urbanistico costituisca, oggi, una città — mercato, laddove tuttavia esiste un sostanziale equilibrio di rapporti e di funzioni, equilibrio che verrebbe sconvolto con la penetrazione della grande distribuzione; la realizzazione delle nuove città — mercato, inoltre, provocherebbe soltanto un trasferimento di acquirenti da un mercato all'altro, senza reali vantaggi per il consumatore.

Alla Amministrazione regionale ed alle forze politiche, infine, ha chiesto un preciso impegno, affinché il piano regionale non preveda nuove città mercato, nuovi insediamenti a macchia e sostegni alla grande distribuzione, che invece dovrebbero essere indirizzati alla piccola e media realtà commerciale della nostra regione.

A Zoratto replica — ed è quasi un «volo politico» — il presidente della Giunta Biasutti il quale, dopo aver respinto decisamente il tentativo di strumentalizzazione tentato da qualcuno sul problema della grande distribuzione, dice di aver ereditato, all'atto del suo insediamento, una situazione commerciale molto difficile che, successivamente, grazie ai provvedimenti regionali, è riuscita a tirarsi non poco su di corda.

Il presidente non manca di sottolineare il nesso tra grande economia, crisi economica e commercio, per dire che la regione deve fare i conti anche con la realtà nazionale, ed affronta alcuni problemi di importante rilevanza, per l'economia regionale, quali quelli della zona franca chiesta da Trieste, della montagna, del riequilibrio tra aree forti e deboli. C'è anche un passaggio

puntuale sui centri storici — ed una punta polemica verso quella ideologia che ha permesso certe urbanizzazioni che, ha rilevato, dovrà pure, una buona volta, assumersi le sue responsabilità — all'interno dei quali il commercio dovrà avere lo spazio che si merita.

Non manca, nell'intervento di Biasutti, un riferimento alla normativa urbanistica: la regione sta lavorando, afferma, per agganciare i piani commerciali a quelli regolatori, e conclude rilevando che, per quanto riguarda il piano per il commercio, si sta cercando di definire una delibera regionale che stabilisca la metratura disponibile per la grande distribuzione, in modo da bloccare le richieste in eccesso.

L'intervento di Biasutti segna il momento della avventata conciliazione — se bufera c'è mai stata — tra Amministrazione regionale ed associazione dei commercianti: le passate contestazioni, appunto, sono solamente tali.

Ultimo intervento ufficiale è quello dell'assessore regionale Vespasiano, che informa: a fronte del blocco delle concessioni, in regione sono state presentate domande per circa 30.000 mq. di vendita, e sono richieste che scottano perché, in vigenza della forma giuridica del silenzio — rifiuto da parte della Amministrazione regionale, i richiedenti possono rivolgersi al TAR, ragion per cui è necessario che la regione, in attesa del piano, predisponga una delibera ad hoc.

Una delibera, dice Vespasiano, che dovrebbe prevedere i criteri necessari per giustificare il diniego delle concessioni, rivedere le superfici di gravitazione commerciale e stabilire le priorità di concessione dei nulla-osta.

Quale zucchero finale, Vespasiano promette: per la fine dell'anno dovrebbe essere approvata la nuova legge regionale per il commercio.

Tutti contenti, dunque? Nemmeno per idea, almeno a giudicare dai numerosi interventi che hanno denunciato una miriade di problemi — spesso legati alla propria esperienza di commercianti — che turbano l'universo commerciale regionale.

A quasi tutti, chi più, chi meno, non è mancato il viatico degli applausi; ma al cronista sono sembrati applausi amari, più di sostegno morale a chi parlava in quel momento, che di approvazione di quanto andava dicendo.

ORARIO APERTURA SEDE MF
ogni sabato
dalle 15.00 alle 18.00
tel. (0432) 851626



FRIULI D'OGGI
 Issr. al Trib. di Udine
 n. 195 del 20.4.1966
 Dir. Responsabile
 MARCO DE AGOSTINI
 Redazione Amministrazione
 Via Roma, 8
 33019 TRICESIMO (UD)
 tel. (0432) 851626
 Contributo annuo
 al giornale L. 20.000
 annuo L. 20.000
 Sostanzioni L. 50.000
 Versamento su c.c.p. n. 10851335
 Friuli d'oggi
 v. Roma, 8
 33019 TRICESIMO
 Stampa GIUFFRÈ FRITTO - TB

NOSTRA INTERVISTA AL CONSIGLIERE DE AGOSTINI

Non ci sarà il «Regalo di Natale» annunciato ai Commercianti da Biasutti e Vespasiano

In diverse occasioni, e specialmente nell'assemblea indetta dall'ASCOM allo Zanon di Udine, Biasutti e Vespasiano, nel dichiarare che non sarebbe stato possibile predisporre in tempi brevi il «Piano regionale per il commercio», annunciano che si sarebbe fatto ricorso ad una delibera di giunta per controllare la situazione in atto (da tempo sono state presentate, da parte della grande distribuzione, richieste per oltre 30.000 mq. di superficie di vendita), e per motivare dinieghi e ridimensionamenti.

Con la delibera in oggetto, insomma, si dovrebbe disegnare una sorta di «piano mirato», dove prevedere le quantità di superfici da concedere e le relative localizzazioni.

Della delibera se ne è parlato nella commissione regionale competente, della quale è commissario il consigliere De Agostini; a lui pertanto abbiamo rivolto alcune domande in proposito.

FdO: «Quali sono i criteri principali della delibera che la Giunta regionale sta predisponendo?»

De Agostini: «In sintesi, i criteri principali sarebbero i seguenti: intanto, la previsione di una deroga al decreto 591/81; la regione verrebbe divisa, per quanto riguarda la distribuzione commerciale, in comprensori o aree omogenee, all'interno delle quali verrebbe stabilito un tetto massimo per la grande distribuzione. Si prevederebbe,

poi, la priorità nelle concessioni alle aziende operanti in regione da almeno 3 anni e che intendano ampliarsi, trasferirsi od entrambe le cose assieme».

FdO: «Detto così, parrebbe una buona scelta».

De Agostini: «Cosi parrebbe, ma non è, perché vengono previste troppe deroghe a questi criteri. Per esempio, si potrà derogare, sempre per quanto riguarda le aziende in attività da almeno tre anni, per quanto riguarda la superficie di vendita, che potrà essere anche il doppio di quella preesistente, derogando in tal modo anche dai «tetti» massimi previsti per la area interessata. Ma non basta: dai tetti massimi si potrà derogare anche nelle concessioni riguardanti forme associative che interessino almeno 5 esercizi in attività effettiva da almeno 3 anni: in questo caso, la superficie di vendita sarà comunque almeno pari alla somma delle superfici preesistenti».

FdO: «E per quanto riguarda le nuove concessioni?»

De Agostini: «Per le nuove concessioni, queste si da attuarsi nei limiti dei «tetti» previsti, le tabelle merceologiche dovranno essere per almeno il 50% di largo e generale consumo e comunque con un'area di vendita non superiore agli 800 mq.»

FdO: «Queste, dunque, dovrebbero essere le norme per ostacolare l'ingresso, in regione, dei grandi gruppi esterni: superfici minime e, quindi, iniziativa non conveniente. Che cosa ne

pensi?».

De Agostini: «Un momento. Intanto, diciamo che per quanto riguarda la situazione attuale, la grande imprenditoria potrà comunque portare a compimento i suoi disegni, utilizzando molte delle deroghe previste oppure ricorrendo a ditte locali, associandole o rilevandole. Ricorrendo alle deroghe, ad esempio, le attuali iniziative lungo la Pontebbana potrebbero trovare tutte accoglienza; di più, anche il problema PAM, che sembrava accantonato, potrebbe tornare alla ribalta: chi potrà negare il suo trasferimento, e chi potrà impedire che la sua superficie di vendita venga raddoppiata, considerato che si tratta di una azienda operante da tanto tempo in regione?»

FdO: «Nessun regalo di Natale, dunque, per i piccoli e medi commercianti?».

De Agostini: «Ma quale regalo? La grande imprenditoria è attrezzata per superare ben altri disegni disincentivanti, ed è in grado di servirsi delle stesse leggi che dovrebbero sfavorirla: o da sola, come ho dimostrato, od associandosi, la grande imprenditoria entrerà nella rete distributiva della regione.

Successivamente, magari, si farà un «piano regionale» a vincoli anche molto stretti, ma sarà un piano sul «tutto compiuto», un piano, cioè, che comprenderà probabilmente tutte le iniziative che i piccoli e i medi commercianti hanno combattuto».

APERTO, CHIUSO E RIAPERTO IL «RETICOLO» DI TAVAGNACCO

Difficile avvio del «Nuovo centro europeo»

Ovvero: come si eludono leggi e normative

Difficile e contrastato avvio della attività del «Nuovo Centro Europeo» di Tavagnacco (il cosiddetto «reticolo»), aperto di sabato, fatto chiudere il mercoledì e riaperto, sulla base di una dilazione di 45 giorni dell'ordinanza sindacale di chiusura, il venerdì della stessa settimana.

Il provvedimento di chiusura era stato preso in seguito all'accertamento di violazione alla legge urbanistica, e perché il complesso, situato lungo la pontebbana, risultava privo anche della prescritta autorizzazione.

Un provvedimento che aveva comunque «amareggiato» (stando a ciò che riporta un quotidiano locale) il sindaco di Tavagnacco soprattutto perché — aveva affermato Taddio davanti agli ottanta dipendenti delle ditte comproprietarie del centro, che avevano occupato pacificamente la sede municipale — «le motivazioni del provvedimento erano di natura squisitamente burocratica (sic!)».

Dopo quasi due ore di dibattito, e dopo che il sindaco aveva informato il Prefetto della situazione, è stata trovata una soluzione: l'ordinanza è stata mantenuta, ma il suo effetto decorrerà tra quarantacinque giorni (a dopo le vendite natalizie! n.r.d.).

La soluzione sembra aver soddisfatto gli interessati: i lavoratori (perlopiù giovani assunti con contratti di formazione-lavoro) perché i loro datori di la-

vorò hanno garantito che «al di là dei tempi di perfezionamento delle pratiche e del buon esito delle stesse, saranno mantenute le assunzioni effettuate, ma a condizione che sia concesso un termine ragionevole per programmare un graduale assorbimento in altre strutture aziendali di loro proprietà»; gli imprenditori, perché potranno vendere la merce acquistata sei mesi fa con la certezza (sic!) di poter vendere al momento opportuno e perché «la mancata vendita di questi prodotti che abbiamo già pagato — ha sostenuto, per gli imprenditori, Gianni Arteni — potrebbe rivelarsi gravissima per la nostra gestione e compromettere economicamente le nostre aziende nella loro globalità»; ed il sindaco Taddio che, dopo aver difeso la disponibilità della amministrazione comunale di Tavagnacco nei confronti dei grandi centri commerciali, ha voluto anche sottolineare che «nell'attuale grave situazione occupazionale, non prendere in considerazione quanto fatto presente dalle maestranze e dai datori di lavoro potrebbe avere come conseguenza ripercussioni negative sull'ordine pubblico (sic!)».

Morale: i commercianti che tanto si erano agitati per non subire la concorrenza «sleale» dei potenti «fuorilegge e fuorinorma» si dovranno tenere non solo i danni ma anche le beffe.

Con tanto di benedizione sindacale e prefettizia.



Da molto tempo chi percorre la statale 13 Pontebbana, in Comune di Reana, può vedere l'avanzare dei lavori di questo cantiere. Solo che non può soddisfare la propria curiosità per sapere che cosa sarà l'opera ultima. Eppure la norma prevede che, ben visibile e leggibile, sia esposto un cartello con i dati riguardanti: il proprietario o committente, gli estremi della concessione edilizia, il nome del progettista, quello del direttore dei lavori, quello responsabile dei calcoli del cemento armato, la ditta che esegue i lavori, il tipo di opera, la sua destinazione d'uso.

«Nel commercio regionale vige la legge del più forte»

Campagne di adesione e di sostegni al Movimento Friuli dal 1988

ADERITE AL MF

È avviata la campagna di adesione e di sostegno al Movimento Friuli

**Il Friuli ha bisogno del Movimento Friuli
Il Movimento Friuli ha bisogno dei Friulani**

La Direzione Generale ha fissato per il 1988 le seguenti quote così differenziate:

1. Chi intende sostenere il Movimento Friuli e la sua attività politica a livello di SIMPATIZZANTE versa la quota minima stabilita in lire 10.000
2. Chi intende aderire al Movimento Friuli e divenirne un militante attivo ed impegnato acquisendo, così, tutti i diritti attivi e passivi interni previsti dallo Statuto, contribuisce versando la quota di ADERENTE MILITANTE a sua volta così differenziata:
 - a) L. 100.000 se gode di un proprio reddito;
 - b) L. 25.000 se familiare di un aderente di cui al punto a), se pensionato, se disoccupato, se persona a carico;
 - c) L. 10.000 per i giovani al di sotto dei diciott'anni purché disponibili a dedicare al MF parte del loro tempo libero.

PER I VERSAMENTI UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE N. 12464335 intestato a MOVIMENTO FRIULI

Attenzione! La presente campagna, per i nuovi aderenti, avrà termine il 31 OTTOBRE. I rinnovi, invece, dovranno essere tassativamente regolarizzati entro il 31 MARZO p.v.